

IX. Il Dialogo

una via per la giustizia, la pace e l'integrità del creato

Il dialogo e l'impegno esplicito per la giustizia, la pace e l'integrità del creato sono emersi nella coscienza della chiesa e della società solo negli ultimi tempi. Tuttavia una particolare attenzione e un'ispirazione di vita concreta sono presenti nelle fonti della tradizione cristiana e francescana.

Una visione biblica e francescana

Dio ha creato il mondo nell'armonia

La Sacra Scrittura (Gen 1) presenta l'ambiente creato come spazio di coabitazione dell'ecosistema globale. In esso si manifesta un'armonia di tutta la creazione che l'uomo deve impegnarsi a conservare. Dio, contemplando l'opera della sua creazione, vede che 'tutto è molto buono': c'è armonia e pace totale. La persona umana, creata a 'immagine e somiglianza di Dio', dopo un consenso degli 'dei', è responsabile non solo dell'uso della natura, ma anche della sua protezione. Ciò che molte volte manca all'uomo all'interno di questo ambiente creato per l'armonia è lo spirito del dialogo; dialogo che genera consenso fra gli uomini e vince il potere del peccato, la principale forza di divisione e di distruzione del mondo creato.

il dialogo crea consenso

Nella visione del Nuovo Testamento, Cristo, nel suo mistero di morte e risurrezione, ha abolito ogni muro di divisione, è divenuto la nostra pace (Ef 2,14) e ha avviato tutta la creazione verso la liberazione (Ro 8,18-25).

Negli ultimi tempi, per la chiesa, l'impegno per assicurare la giustizia e la pace e l'amore per la creazione è diventato una priorità. Si deve pure notare che la mentalità dei cristiani registra un cambiamento per quanto riguarda la concezione di 'guerra giusta'. Questa teoria si rivela fallita in quanto in tutte le occasioni di guerra, giusta o ingiusta, i frutti furono di estreme calamità per i rifugiati, morte di innocenti e mai si è giunti a instaurare alcun diritto per la via delle armi. Pertanto, solo il dialogo è la via attraverso la quale si sono concluse varie guerre e si è potuto ottenere giustizia e pace.

*la chiesa è
impegnata
per la
giustizia
e la pace*

Gli insegnamenti della chiesa, a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, stanno cercando di seguire ogni situazione dell'uomo d'oggi. Il suo insegnamento è contenuto in encicliche come: la *Pacem in terris* di Giovanni XXIII, che tratta le questioni e gli orientamenti in rapporto ai diritti umani e riconosce le istituzioni e le organizzazioni internazionali che collaborano con i non cristiani; la *Populorum Progressio* di Paolo VI, che si rivolge particolarmente ai vari aspetti riguardanti lo sviluppo globale, mostra la necessità di migliorare la scienza, la tecnologia, la cultura, la religione, l'educazione ecc, e propugna un nuovo concetto di sviluppo: la pace; la *Gaudium et spes* del Vaticano II, che tratta della questione della terra, fino ad affermare che essa appartiene a tutti e che Dio la creò perché tutti ne usufruiscano.

Il messaggio di San Francesco in questo campo è altrettanto chiaro e inequivocabile. S. Francesco nella Regola non bollata 17,8, va fino alla radice del problema e afferma che l'uomo non possiede nulla di proprio se non vizi e peccati. In 17,17-19 prosegue affermando che tutto ciò che esiste in questo mondo appartiene a Dio e l'uomo deve restituirglielo. Ciò che l'uomo possiede è dono di pura grazia per la realizzazio-

*restituire a
Dio ogni
bene*

ne del regno di Dio già su questa terra, regno che si manifesta attraverso la trasparenza dell'amore fraterno dei frati.

*condivisione
con gli
emarginati*

Negli scritti di S. Francesco difficilmente incontriamo una denuncia diretta dei mali contro la giustizia esistenti ai suoi tempi. Piuttosto, indirettamente attraverso la sua testimonianza di predicazione e pratica di amor fraterno, dimostra la sua preferenza per gli emarginati, gli ammalati, i poveri ecc. Così, Francesco fonda il suo Ordine, primo secondo e terzo, per esprimere maggiormente amore e solidarietà con coloro che erano discriminati dalla società 'normale'.

Basti ricordare alcuni passi significativi: tutti gli uomini sono fratelli (*Regola non bollata* 5,12-15; *Regola bollata* 2,17); non considerarsi mai come privilegiati (*Testamento* 25-26); lavoro per tutti, "evitare di essere frate mosca" (2 *Celano* 75).

La via del dialogo

Nel messaggio evangelico la pace occupa un posto privilegiato, come si vede in Mt 5,9: "Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio". È evidente che uno deve essere pacifico per poter essere mediatore di pace.

Come dice testualmente Cristo: «la pace sia in questa casa» (Lc 10,5), i discepoli dovevano andare a due a due, il che offriva la possibilità di dialogare sul messaggio di Cristo e quindi annunciare lo stesso messaggio in ogni casa che avessero visitato in nome di Dio. Questa pace, nel contesto messianico, significa l'ingresso nel regno dei cieli.

*dialogare
prima di
annunciare*

Per Francesco, pace significava e implicava rispetto per cose e persone. Essa si manifesta nell'armonia cosmica e in uno stato di concordia civile, in cui ciascuno può vivere conforme le regole proprie della sua condizione, funzione e ambiente sociale.

Nelle Ammonizioni S. Francesco scrive:

«Beati i pacifici, perché saranno chiamati figli di Dio. Sono veramente pacifici coloro che, di tutte le cose che sopportano in questo mondo, per amore del Signore nostro Gesù Cristo, conservano la pace nell'anima e nel corpo» (*Ammonizione 15*).

La penultima strofa del Cantico delle creature, che dice:

«Laudato si mi Signore, per quelli che perdonano per lo tuo amore e sostengono infirmitate et tribulazione. Beati quelli che'l sosterrano in pace, ca da te, Altissimo, sirano incoronati»,

fu composta allo scopo di commuovere il vescovo che si trovava in discordia con il podestà di Assisi.

S. Francesco scopre nella pace l'unica condizione in grado di portare gli uomini a un dialogo fraterno e di veri figli di Dio.

Quando Francesco fu vicino alla morte e volle lasciare la sua eredità spirituale ai fratelli e sorelle della penitenza, dettò il suo Testamento. Consegnò loro non solo il suo sogno ma anche la sua strategia per realizzarlo. Non poteva avere nessun'altra visione che quella per cui Gesù, il maestro, visse e morì. In modo molto succinto egli descrive il cambiamento avvenuto in lui con

*la
sottomissione
e il servizio
come eredità*

la permanenza tra i lebbrosi e con il conseguente 'aver misericordia' tra loro. Con il suo stare tra loro -attraverso un dialogo di vita - Francesco scoprì che al di fuori della vanità e dell'avarizia competitiva di Assisi, tra gli emarginati lebbrosi si muoveva un mondo di amicizia umana e di solidarietà. Imparò che si poteva sopravvivere al di fuori dell'economia accumulativa di profitti della città di Assisi, facendosi soggetti per amore di Dio anche a coloro che essa considerava come delle non-persone. Sì, poiché il Signore gli aveva dato la grazia di fare penitenza conducendolo tra le vittime della discriminazione politica ed economica di Assisi, poté usare con essi misericordia.

Più tardi, quando Francesco non fu più solo nel suo viaggio, ma si mosse in compagnia dei suoi fratelli e sorelle, tornò a riflettere sull'evento e spinse i suoi compagni a fare lo stesso e a trasmetterne il messaggio perché provassero anche loro.

Francesco fu condotto dallo Spirito del Signore ad 'usar misericordia' tra i lebbrosi. Una nuova visione di umanità e, in verità, dell'intera creazione si apriva davanti a lui. Con la sua scelta egli offriva questa visione agli altri per farla conoscere e sperimentare nelle loro vite.

*le creature
rivelano il
creatore*

Secondo il messaggio biblico, tutte le creature sono "segno, immagine, presenza, rivelazione" dell'Artefice sapientissimo che, creandole a servizio dell'uomo, le ordinò in maniera tale che raggiungessero la loro pienezza in colui che di Dio è immagine e somiglianza (Gn 1,26; *Ammonizione* 5,1).

L'uomo, in quanto 'immagine di Dio', prima della rottura a causa del peccato, ha ricevuto la missione di dare il nome alle creature e di essere loro custode fedele (Gn 2,20),.

San Francesco considera la creazione e il creato “una scala per salire fino a colui che è ogni incanto” (S. Bonaventura, *Leggenda Maggiore* 9,1). Egli ha sempre visto la creazione come un’immensa sinfonia di amore, come spettacolo eloquente e ammirabile che rivelava Cristo, il fratello ‘primogenito di ogni creatura’.

San Francesco chiama tutte le creature con il nome di fratello e sorella, intuendone il segreto in modo ammirevole più di ogni altra persona, perché aveva conquistato “la libertà della gloria riservata ai figli di Dio” (1 *Celano* 91). In Francesco le creature manifestano quella “fiamma del rovetto ardente” (Es 3) che Mosè contemplò e visse come trasparenza e risonanza dell’immensa sapienza dell’amore infinito del Dio creatore.

Storicamente San Francesco è vissuto nell’epoca dei movimenti ereticali dualisti che rinunciano e fuggono dal mondo e dalle sue creature, considerandole ostili e nemiche dell’anima. San Francesco, nel suo spirito gioviale e amoroso le accoglie come le più belle creature che rendono armonioso e sostengono l’ambiente e la vita umana.

*tutte le
creature
sono sorelle
e fratelli*

Occorre penetrare bene nello spirito di San Francesco e rendersi conto che egli mai ha visto le creature come oggetto di piacere, qualcosa da dominare, ma le ammira come esseri creati nella libertà divina e per il bene del mondo e degli uomini; da qui nasce il dialogo permanente di Francesco con le creature.

*i simboli
creano
solidarietà*

Ancora oggi, in Africa, un grande quanto valore rappresentano gli uomini, gli alberi secolari, i massi millenari, gli animali robusti, i grandi astri, le opere d'arte ecc. Tutto ciò costituisce il mondo dei simboli, che non significano solo ciò che materialmente rappresentano, ma significano anche ciò che suggeriscono e creano. Solo per il fatto di disegnare una cosa l'africano crede di mettersi in comunicazione non solo con gli altri, ma anche con la propria natura con tutto ciò che desidera e sente.

I simboli forniscono alla comunità mezzi vitali di interazione e si rendono strumento importante per rafforzare la solidarietà perché, utilizzandoli, il popolo sviluppa una coscienza comune di come, in quanto umani ed esseri creati, abbiamo tutti i medesimi limiti di fronte al mistero della vita e di Dio, il creatore del cielo e della terra.

Essere riconciliati per riconciliare

*prima
di tutto
riconciliarsi*

È ovvio che per essere mediatori e promotori di giustizia, di pace di rispetto per la creazione bisogna prima farne l'esperienza. Per questo il cristiano, e il francescano, deve per primo essere giusto, pacifico e amante della creazione. Ciò vale per le singole persone, ma anche per le comunità e le strutture. Ciò che spesso manca, e che rende inevitabilmente inefficace o debole il messaggio che si vuole trasmettere, è il coraggio di esaminare se stessi, le proprie comunità e le proprie strutture, proprio sulla giustizia, sulla pace e sul giusto rapporto con la creazione.

Molti settori sono diventati focolai di divisione e di violenza per mancanza di dialogo, così che molte sono le situazioni da riconciliare.

È necessario riconciliarsi con l'uomo in quanto tale, riconoscendo a tutti uguale dignità e il diritto alla libertà, perché quando un uomo vale meno di un altro è già distrutta la pace e il dialogo. La persona dev'essere al centro di ogni attenzione e decisione. Questo comporta molte conseguenze pratiche, come accettare positivamente, e non sopportare passivamente, le qualità individuali e le differenze di tutti gli uomini.

È necessario, poi, riconciliarsi con la modernità, accettandone le esigenze di autonomia, di uguaglianza, di democrazia, di socializzazione: solo accogliendo queste istanze si potrà entrare in dialogo con gli uomini di oggi, ricercando insieme le vere risposte.

Forse in primo luogo è necessario riconciliarsi con la creazione, amandola, rispettandola, senza nessuna pretesa di appropriarsene: un giusto rapporto con il creato, che superi la tentazione egoistica di un dominio incontrollato sulle cose, è alla base di giusti rapporti fra gli uomini.

Le comunità francescane dei frati minori sono invitate dalle loro Costituzioni Generali a intraprendere con coraggio un esame del genere.

«I frati vivano in questo mondo come fautori della giustizia, araldi e operatori di pace, vincendo il male con l'operare il bene. Mentre annunciano la pace con la bocca, i frati la mantengano più profondamente nel cuore, cosicché nessuno sia da loro provocato all'ira e venga scandalizzato, ma tutti per essi siano un richiamo alla pace, alla mitezza e alla benevolenza (Art 68).

Nella difesa dei diritti degli oppressi, i frati, rinuncian-

do ad ogni azione violenta, ricorrano ai mezzi che possono usare anche i più deboli. Consci altresì degli atroci pericoli che minacciano l'umanità, i frati denuncino fermamente ogni specie di guerra e la corsa agli armamenti come una piaga gravissima per il mondo e la più grande ingiustizia verso i poveri. Non risparmino fatiche e pene per costruire il regno pacifico di Dio (Art 69).

Liberati da ogni paura per la povertà che hanno scelta, gioiosi a causa della speranza fondata sulla Promessa, e impegnati a promuovere la reciproca accettazione e benevolenza tra gli uomini, i frati siano strumento della riconciliazione operata dalla croce di Gesù Cristo» (Art 70).

Camminando sulle orme di San Francesco, i frati mostrino un senso di riverenza verso la natura, oggi minacciata da ogni parte, per riportarla integralmente ad un rapporto fraterno e renderla utile per tutti gli uomini, a gloria di Dio creatore (Art 71).

(Costituzioni Generali O.F.M. 68-71)

Conclusion

*necessario il
dialogo fra
le culture*

L'uomo, il cristiano, il francescano ha una grande responsabilità nel rispondere alle grandi aspirazioni di coloro che sperano nella giustizia, nella pace e conservazione della natura. San Francesco ha mostrato una pedagogia molto speciale nella comunicazione con le creature e tutte gli obbedivano (cf. S. Bonaventura, *Leggenda Maggiore* 8,6-9; 1 *Celano* 59). Chi vuole essere un vero mediatore di pace universale, attraverso la promozione della giustizia, della pace e dell'integrità della creazione, deve intraprendere un dialogo allargato fra le culture per poter usufruire di una comune coscienza di rispetto e dignità per tutti gli esseri creati.

E ORA, NOI

1. *Alla luce del messaggio biblico e francescano la giustizia, la pace e l'integrità della creazione sono prima di tutto un impegno di carattere sociale o un ideale e programma di vita? In che senso?*
2. *Giustizia*
 - a. *Che cosa significa concretamente vivere la giustizia all'interno della chiesa, dell'Ordine, della propria fraternità?*
 - b. *Nel momento attuale e nella situazione concreta in cui vivi, quali sono le forme più adatte per contribuire alla giustizia sociale a livello sia ecclesiale, che di fraternità e personale?*
 - c. *Quali forme di dialogo sono possibili e a tua disposizione per promuovere la giustizia?*
3. *Pace*
 - a. *Come si può costruire concretamente la pace all'interno della chiesa, della fraternità e nella vita di ogni frate?*
 - b. *Quale contributo concreto alla pace del mondo e dell'ambiente sociale possono offrire la chiesa, le fraternità e i singoli frati?*
 - c. *Quali forme di dialogo per la pace possono promuovere le fraternità e i singoli frati?*
4. *Creazione*
 - a. *Con quali forme concrete si manifesta l'amore alla creazione?*

- b. *Quale differenza corre fra il risparmio economico e la frugalità per non sprecare le risorse del creato?*
- c. *Che cosa possono fare in concreto i singoli frati e le fraternità per promuovere il rispetto alla creazione?*

PROPOSTE DI LETTURA

Strumenti di pace, *Sussidio per i Frati Minori operatori di giustizia, pace e salvaguardia del creato*, Conferenza Ministri Provinciali d'Italia, Roma 2000.

Conferenza Episcopale Italiana – Ufficio per i problemi sociali e il lavoro, *Responsabilità per il creato*, LDC, Leumann (TO) 2002.

C. Paolazzi, *Il cantico di frate sole*, Marietti, Genova 1992.